



Il valore dell'educazione in natura nello sviluppo dei più piccoli è oggi ampiamente riconosciuto dalla pedagogia e dalla didattica. Negli ultimi anni, anche in Italia, si è assistito a una significativa crescita di pubblicazioni dedicate a questo tema, così come al moltiplicarsi di occasioni di confronto e approfondimento attraverso convegni e seminari specifici.

Parallelamente, si stanno diffondendo con sempre maggiore forza contesti formativi all'aria aperta. Aumentano infatti i servizi educativi e le scuole, pubbliche e private, che, a partire da un'attenta analisi dei bisogni dei bambini, scelgono di proporre la didattica in natura come opportunità fondamentale per rispondere ai bisogni evolutivi dell'individuo. Il filo conduttore di queste esperienze è la costruzione di una relazione intenzionale, continuativa e significativa tra bambini e ambiente naturale, che si traduce in una riprogettazione consapevole degli spazi e delle attività educative e didattiche.

Dalle Indicazioni Nazionali per il curricolo (MIUR, 2012), ulteriormente rafforzate dal documento Nuovi Scenari (MIUR, 2018), emerge con chiarezza l'intenzione di educare a "saper stare nel mondo", in relazione con gli altri, radicati nel tempo presente e capaci di orientarsi verso il futuro. Si tratta di un'educazione che intreccia sostenibilità, cittadinanza attiva e responsabilità, al fine di promuovere apprendimenti autentici, significativi e duraturi.

L'idea che sottende questa visione è quella di una scuola capace di ripensare il rapporto tra la quantità dei contenuti disciplinari proposti e i significati che tali contenuti assumono per i soggetti in formazione. Una scuola che abbia il coraggio di rimettere in discussione la struttura stessa del processo di insegnamento-apprendimento, permettendo agli alunni di esserne parte attiva, consapevole e protagonista.

La prospettiva della didattica per competenze, alla quale oggi siamo chiamati a rispondere, richiede infatti di concepire la scuola come un vero e proprio campo pedagogico: un luogo che ha la funzione primaria di dare senso, coerenza e concretezza ai saperi e alle esperienze offerte ai bambini. In questo orizzonte, l'ambiente naturale può essere riconosciuto come un ambiente di apprendimento privilegiato, poiché in esso vivono e si trasformano saperi dinamici, significativi e interconnessi, capaci di rendere i compiti autentici e di trasformare il sapere, il saper fare e il saper essere in competenze realmente agite.

Al centro di questo possibile cambiamento si colloca la figura dell'adulto-professionista.

All'insegnante è richiesta una sensibilità profonda e uno sguardo attento verso il mondo dei bambini, verso il modo in cui essi abitano e interpretano la realtà. Uno sguardo che si nutre di osservazione e di cura, non solo dei saperi, ma anche delle relazioni che si costruiscono tra i bambini e con l'ambiente, delle modalità linguistiche attraverso cui i saperi vengono mediati e del valore che essi assumono nella vita concreta di ciascun bambino.

Per un educatore o un insegnante che sceglie di fare didattica all'aperto, l'impegno si traduce in alcune azioni fondamentali:

1. privilegiare l'esperienza diretta e l'esplorazione spontanea dei bambini
2. valorizzare la connessione tra competenze emotive, sociali e processi di apprendimento
3. progettare e curare gli spazi interni ed esterni della scuola affinché siano vissuti come ambienti di apprendimento flessibili e generativi
4. riflettere sul ruolo dei materiali naturali, strutturati e non strutturati, come mediatori di conoscenza
5. progettare attività coerenti con le diverse discipline, definendo competenze e obiettivi specifici
6. osservare e monitorare i processi di apprendimento, documentando percorsi e risultati
7. valutare e autovalutare le proprie pratiche didattiche, affinché sappiano parlare il linguaggio dell'esperienza concreta e rimettere al centro il bambino con tutti i suoi "cento linguaggi" (Loris Malaguzzi)